La vera bussola per le riforme? La sussidiarietà

Giorgio Vittadini

dibattito

Giorgio Vittadini (Cdo) presenta al Meeting il «bipolarismo mite»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
GIOVANNI RUGGIERO

È girato per tutto il giorno il foglio con i 5 punti del «bipolarismo mite» che poi Giorgio Vittadini, con alla sua sinistra Roberto Formigoni e, alla sua destra, il ministro Vannino Chiti, ha esplicitato, non prima di aver precisato: «È questa la politica che ci interessa, non quella di qualche leader in costume da bagno». La grande sala del Meeting stava venendo giù. Ecco i cinque capisaldi in estrema sintesi: detassare investimento e lavoro; federalismo fiscale, perché «occorre permettere alle Regioni di raccogliere una parte delle tasse per riaffermare che una Regione deve essere responsabile delle spese che fa»; sussidiarietà, come l'ha intesa Bertone, nel senso di «destinare i proventi delle tasse a opere giuste»; riforma elettorale, perché le candidature non siano decise in modo assolutamente verticistico, imponendo portaborse e soubrette (e la sala stava venendo un'altra volta giù); infine, recupero della divisione tra i poteri dello Stato. Poi Vittadini ha chiesto cosa ne pensassero i suoi due ospiti che, in larga parte, condividono il "manifesto" di Rimini.

Entrambi, per cominciare, ritengono che ci sia una scollatura tra Paese reale e politica. Le cause sono varie, prima di tutto per il sistema elettorale, «mentre occorre – dice il presidente della Regione Lombardia – procedere a riforme che riducano lo statalismo ed elevino il protagonismo dei cittadini». Tra le riforme più importanti, superare il bicameralismo perfetto e – secondo Formigoni – contrapporre a una camera politica un "Senato federale" che sia rappresentativo del territorio. Anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento e le riforme sostiene la necessità di una Camera delle Regioni e delle autonomie, come una sorta di Bundesrat all'italiana, e ritiene necessaria anche la riforma del sistema elettorale, colpevole, quello attuale, di aver favorito la frammentazione dei partiti. Chiti è favorevole a un sistema maggioritario a doppio turno, anche se riconosce che la maggioranza è orientata verso un sistema proporzionale con uno sbarramento serio che inviti a unirsi e non a differenziarsi: «Ma una riforma della legge elettorale o del Senato – precisa – se fatta con una parte dell'opposizione contro Fi ed An non sarebbe positiva». Per entrambi, dunque, è necessaria una massima convergenza, ricreando quello che Vittadini ha definito il clima del 1948. Ma qui, una breve scaramuccia. «Per fare le riforme – sostiene Formigoni – ci vuole un clima di fiducia che è ben lontano da quello attuale». Chiti replica: «Se il patto proposto un anno e mezzo fa dall'Unione fosse stato accettato subito dalla Cdl, oggi parleremmo di scadenze e traguardi e non di proposte».

Sul tema specifico del federalismo, le posizioni non sono poi tanto distanti. Formigoni invoca un federalismo che sia la messa in pratica della sussidiarietà, che cioè porti vantaggi al cittadino, al quale importa poco se le tasse vanno allo Stato o alle Regioni se la cosa non gli cambia la vita. Federalismo come? Naturalmente, Formigoni propone il modello della Lombardia che ha chiesto che altre dodici materie siano inserite nella competenza esclusiva regionale. Chiti obietta che il federalismo è scritto nel titolo V della Costituzione e che per attuarlo si è perso tempo nella passata legislatura. Due progetti di legge lo favoriranno: il nuovo codice sulle autonomie locali e il federalismo fiscale che deve stabilire, appunto, quali risorse devono essere destinate alle Regioni. Tutto sta a ricreare il clima di collaborazione del '48.